

Sommario

- ✚ Cari amici ... le parole di don Enrico
- ✚ Calendario settimanale
- ✚ Il Vangelo della domenica
- ✚ Catechesi del Papa
- ✚ I sogni di don Bosco
- ✚ Le parole della spiritualità
- ✚ Questo weekend al cinema don Bosco
- ✚ Attualità
- ✚ Dal mondo dei giovani
- ✚ Apriamo gli occhi sul mondo

Cari amici

Quaresima palestra dell'anima.

«Dopo un anno è ritornato il tempo della Quaresima e io mi sento in dovere di farvi delle esortazioni. Anche voi infatti siete debitori verso Dio di azioni adeguate al tempo che state vivendo, azioni che possano giovare a voi, non a Dio. Il cristiano anche negli altri tempi dell'anno deve essere fervoroso nelle preghiere, nei digiuni e nelle elemosine. Tuttavia questo tempo solenne deve stimolare anche coloro che negli altri giorni sono pigri in queste cose. Ma anche quelli che negli altri giorni sono solleciti nel fare queste opere buone, ora le debbono compiere con più fervore. La vita che trascorriamo in questo mondo è il tempo della nostra umiltà ed è simboleggiata da questi giorni nei quali il Cristo Signore, il quale ha sofferto morendo per noi una volta per sempre, sembra che ritorni ogni anno a soffrire. Infatti ciò che è stato fatto una sola volta per sempre, perché la nostra vita si rinnovasse, lo si celebra tutti gli anni per richiamarlo alla memoria.»

Così Sant'Agostino in un suo sermone esorta i fedeli del suo tempo e i lettori di oggi a voler puntare sulla Quaresima con determinazione e fiducia, con speranza e umiltà. Come fare da giovani questo? Non è un po' antico come discorso? Facciamo risuonare allora l'invito alla conversione del "Mercoledì delle Ceneri": *Convertiti e credi al Vangelo!*

È tempo di Quaresima ed è tempo di prepararsi all'evento centrale del cristianesimo: la Pasqua! Prepararsi sì, come quando lo si fa per una festa di 18 anni o per il primo appuntamento. Insomma bisogna metterci la stessa passione e dedizione, cura e desiderio, chiaramente in questo caso moltiplicando tutto per Dio; dunque una bella occasione fatta di quaranta giorni intensi da vivere puntando sulla preghiera, sul digiuno e sulle opere buone. Difficile? Certo non facile, ma perché non credere che sia "felice"? Si tratta di accogliere

7 marzo 2010

N. 23

questo tempo liturgico come un dono, di sceglierlo come impegno personale o comunitario, di mettersi in gioco. Solo sperimentando si potrà dire se la nostra Pasqua sarà di Resurrezione, e ai giovani la voglia di provare non manca di certo.

Questo tempo possiamo vederlo allora come una specie di palestra dell'anima (ma anche del corpo) per esercitarsi verso un'esperienza di vita sempre più aderente al Vangelo e quindi autentica e piena. Da dove partire? Quali attrezzi usare? Il programma è tracciato e le letture della Domenica sicuramente sono il punto di partenza. Partiamo dalla preghiera. Direte: "Ma io già prego", che devo fare di più? Beh! Anche il "giovane ricco" del Vangelo aveva la risposta pronta, ma non il coraggio di lasciare tutto. Forse alla preghiera usuale si può aggiungere qualcosa, magari dandosi un ritmo più costante, dedicando più tempo. Qualcuno potrebbe scegliere di partecipare ogni giorno alla Messa, un altro di essere costante nella preghiera delle Lodi e dei Vespri, altri potrebbero "puntare" sul Rosario, altri ancora su una preghiera a partire dalla lettura del Vangelo, dei Padri della Chiesa, delle vite dei Santi, degli scritti dei Pontefici.

Quando si parla di digiuno o di astinenza si rischia di cadere nell'eccessivo e poco fruttuoso devozionalismo legato al non mangiare carne il venerdì e al digiuno il "Mercoledì delle Ceneri" e il "Venerdì Santo". Non che tutto ciò non debba essere rispettato o tenuto in considerazione, ma si tratta di farlo con intelligenza e cuore libero. Il rischio è che diventi un cappio che nulla ha a che fare con la Quaresima, che ci vuole disponibili e liberi. Che senso avrebbe digiunare nei giorni stabiliti e mangiare l'inverosimile il giorno prima o

dopo? E per chi non mangia carne quasi mai per gusto, che sacrificio sarebbe non farlo il venerdì? E se anche fosse un sacrificio e in compenso mangiasse il miglior e più costoso pesce del mercato? Il digiuno o l'astinenza dovrebbero partire dalla riflessione sulla Parola di Dio e dal cuore, puntando verso qualcosa che davvero ci rende schiavi. Pensiamo a quale digiuno significativo potrebbe essere limitare l'uso del cellulare, della sigaretta, dell'alcool, delle "parolacce", del computer, dell'i-pod, della play station, della televisione, ecc. E tutto ciò non per se stessi, ma offrendo a Dio ogni cosa.

Infine il programma relativo alle opere buone, cioè la carità, l'amore. Anche qui si potrebbe avere la coscienza pulita apparentemente da qualche versamento economico per le missioni, una monetina in più data al semaforo, un po' di commozione davanti a terribili scene viste in televisione. Si può partire da qui, ma la meta è il coinvolgimento totale e il tempo che si spende per l'amore. Dare soldi è fin troppo facile, soprattutto il superfluo, ma mettere in gioco se stessi per la solidarietà, togliendo del tempo ad altro, questo sì che è il banco di prova. Certo non tutti possono fare volontariato o i missionari, ma tutti però abbiamo accanto almeno una persona che può aver necessità di cure, di attenzioni, di un sorriso costante, di una parola buona. La carità può cominciare a casa nostra, sul pianerottolo, per strada, a scuola, all'università, al lavoro, con gli amici.

Buon cammino.

Don Enrico

Calendario settimanale

Lunedì:

- Ore 21,00 direttivo sportiva

Martedì:

- Ore 10,30 incontro parroci
- Ore 16,30 gruppo animazione medie
- Ore 20,30 GT (Gruppo del triennio)

Mercoledì:

- Ore 17,00 incontro gruppo 3^a media
- Ore 21,00 cineforum gruppo scout sul tema della legalità
- Ore 21,00 incontro settimanale di preghiera uniti ai nostri fratelli ammalati (cappellina dell'oratorio)

Giovedì

- Ore 10,00 supervisione CAM
- Ore 14,30 coordinatori estate ragazzi
- Ore 16,00 incontro catechisti medie
- Ore 18,00 GT (Gruppo triennio – La replica)
- Ore 20,45 lectio divina per i giovani dalle suore carmelitane

Venerdì

- Ore 17,00 catechismo medie
- Ore 19,00 gruppo biennio

Sabato

- Ore 11,00 catechismo elementari in oratorio
- Ore 15,00 Tepee
- Ore 15,00 incontro genitori catechismo anno 0

Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria
- Ritiro delle medie a Cumiana

Il Vangelo della domenica

Il bene di domani, la sterilità di ieri

Racconti di morte, nel vangelo, e grandi domande. Che colpa avevano quegli uomini? E' Dio che guida la spada? Gesù prende le difese sia di Dio, sia degli uccisi: non è Dio che arma la mano di Pilato, che aggiunge sangue e sangue, che abbatte torri; non ci sono colpe segrete da punire. "Dov'era Dio?". Ci domandiamo tutti nel giorno del dolore innocente. Dio era lì, certamente. Ma non si frappone fra vittima e carnefice, è ancora crocifisso con la vittima; non spezza le lance degli uccisori, ne è trafitto insieme. Questo io so: Dio si coinvolge. Potente come l'amore. Impotente come l'amore. Perché può solo ciò che l'amore può. E agisce là dove nascono paura e forza e pietà e conversione. Dio sta nel riflesso più profondo delle lacrime, a farsi confine alle tue lacrime, con la speranza. Con la risurrezione. Crocifisso nei suoi figli sulle infinite croci della terra.

Se non vi convertirete, perirete tutti. La gente va da Gesù a porgli problemi d'altri ed è richiamata a guardarsi dentro. Abbiamo visto due torri crollare, un 11 settembre di tre anni fa, ma vi abbiamo letto solo un evento storico, evento d'altri, e non un appello alla nostra conversione. Dov'era Dio? No. Dov'era l'uomo, quel giorno? Se l'uomo non cambia, se non imbocca altre strade, se non si converte in costruttore di alleanza e di libertà, questa terra andrà in rovina perché fondata sulla sabbia della violenza e dell'ingiustizia. Se non vi convertirete, perirete tutti. Forse non nel fragore delle torri, ma nel dramma silenzioso della sterilità. L'ultima parabola mostra Dio che viene nella pazienza di un contadino: "Voglio lavorare ancora un anno attorno a questo fico e forse porterà frutto". Ancora un anno, ancora un giorno, la speranza smuove il calendario, rilancia la vita. "Forse l'anno prossimo porterà frutto". In questo forse c'è il miracolo della pietà divina: una piccola probabilità, uno stoppino fumigante, una canna incrinata sono sufficienti a Dio. Si accontenta di un forse, si aggrappa a un fragile forse. Lascia un altro anno ai miei tre anni di inutilità; e si fida, oltre ogni speranza. Per lui il bene possibile domani conta più della sterilità di ieri. Convertirsi è credere a questo Dio, non al padrone che minaccia morte, ma al contadino fidente che si prende cura di quella zolla di terra che è il mio cuore. Dio si fida di me, io mi fido di Dio. In questo incontro di fedi, da un raddoppio di fiducia nasce la salvezza. Salvezza è portare frutto, per altri. Come il fico che, se vive solo per sé, non vive. Che per vivere, deve dare, per la fame e la gioia d'altri, un frutto che permetta ad altri di gustare la vita e di maturarvi i propri frutti buoni.

La catechesi del Papa

ANGELUS

Piazza San Pietro, Domenica, 28 febbraio 2010

Si sono [conclusi ieri](#), qui nel Palazzo Apostolico, gli Esercizi Spirituali che, come è consuetudine, si tengono agli inizi della [Quaresima](#) in Vaticano. Con i miei collaboratori della [Curia Romana](#) abbiamo trascorso giorni di raccoglimento e di intensa preghiera, riflettendo sulla vocazione sacerdotale, in sintonia con l'Anno che la Chiesa sta celebrando. Ringrazio quanti ci sono stati vicini spiritualmente.

In questa seconda domenica di Quaresima la liturgia è dominata dall'episodio della Trasfigurazione, che nel Vangelo di san Luca segue immediatamente l'invito del Maestro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua! (Lc 9,23). Questo evento straordinario, è un incoraggiamento nella sequela di Gesù.

Luca non parla di Trasfigurazione, ma descrive quanto è avvenuto attraverso due elementi: il volto di Gesù che cambia e la sua veste che diventa candida e sfolgorante, alla presenza di Mosè ed Elia, simbolo della Legge e dei Profeti. I tre discepoli che assistono alla scena sono oppressi dal sonno: è l'atteggiamento di chi, pur essendo spettatore dei prodigi divini, non comprende. Solo la lotta contro il torpore che li assale permette a Pietro, Giacomo e Giovanni di "vedere" la gloria di Gesù. Allora il ritmo si fa incalzante: mentre Mosè ed Elia si separano dal Maestro, Pietro parla e, mentre sta parlando, una nube copre lui e gli altri discepoli con la sua ombra; è una nube, che, mentre copre, rivela la gloria di Dio, come avvenne per il popolo pellegrinante nel deserto. Gli occhi non possono più vedere, ma gli orecchi possono udire la voce che esce dalla nube: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!" (v. 35).

I discepoli non sono più di fronte ad un volto trasfigurato, né ad una veste candida, né ad una nube che rivela la presenza divina. Davanti ai loro occhi, c'è "Gesù solo" (v. 36). Gesù è solo davanti al Padre suo, mentre prega, ma, allo stesso tempo, "Gesù solo" è tutto ciò che è dato ai discepoli e alla Chiesa di ogni tempo: è ciò che deve bastare nel cammino. È lui l'unica voce da ascoltare, l'unico da seguire, lui che salendo verso Gerusalemme donerà la vita e un giorno "trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,21).

"Maestro, è bello per noi essere qui" (Lc 9,33): è l'espressione estatica di Pietro, che assomiglia spesso al nostro desiderio di fronte alle consolazioni del Signore. Ma la Trasfigurazione ci ricorda che le gioie seminate da Dio nella vita non sono punti di arrivo, ma sono luci che Egli ci dona nel pellegrinaggio terreno, perché "Gesù solo" sia la nostra Legge e la sua Parola sia il criterio che guida la nostra esistenza.

In questo periodo quaresimale invito tutti a meditare assiduamente il Vangelo. Auspico, inoltre, che in quest'[Anno Sacerdotale](#) i Pastori "siano veramente pervasi dalla Parola di Dio, la conoscano davvero, la amino al punto che essa realmente dia loro vita e formi il loro pensiero" ([Omelia nella Messa crismale, 9 aprile 2009](#)). La Vergine Maria ci aiuti a vivere intensamente i nostri momenti di incontro con il Signore perché possiamo seguirlo ogni giorno con gioia. A Lei volgiamo il nostro sguardo invocandola con la preghiera dell'*Angelus*.

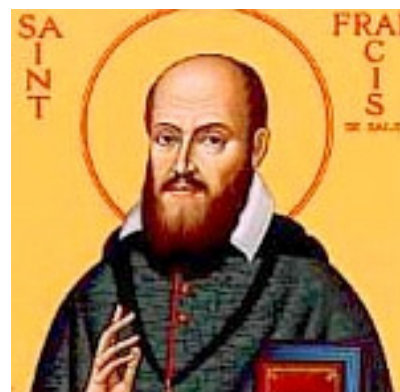
I sogni di Don Bosco

San Francesco di Sales lo ammaestra in sogno

Don Bosco aveva scelto come Maestro e Protettore San Francesco di Sales. Ed ecco, in questo sogno, il santo Dottore dargli sapienti norme per far fiorire la Congregazione Salesiana.

Il 9 maggio 1879 Don Bosco raccontò di avere assistito in sogno a due grandi battaglie: la prima di giovani contro guerrieri di vario aspetto e con armi strane: in fine rimasero pochissimi superstiti. La seconda battaglia, «più accanita e orribile», avvenne tra mostri giganteschi e uomini di alta statura bene armati e bene esercitati. Questi uomini issavano uno stendardo sul quale erano scritte in oro queste parole: MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM. La battaglia fu lunga e sanguinosa, ma quelli che seguivano lo stendardo furono vincitori e rimasero padroni di una vastissima pianura. A questi si aggiunsero i giovani superstiti della battaglia antecedente e formarono una specie di esercito, aventi ognuno come arma nella destra il SS. Crocifisso, nella sinistra un piccolo stendardo di Maria Ausiliatrice. I novelli soldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si divisero, gli uni per l'Oriente, pochi al Nord, molti al Mezzodì.

Scomparsi questi, si rinnovarono le stesse battaglie e le partenze per le stesse direzioni. Don Bosco riconobbe alcuni delle prime battaglie; gli altri gli erano sconosciuti, ma essi dimostravano di conoscere lui e gli facevano molte domande. Successe poco dopo una pioggia di fiammelle splendenti che sembravano di fuoco di vario colore. Tuonò poi si rasserenò il cielo e Don Bosco si trovò in un amenissimo giardino. Là gli comparve un uomo che aveva la fisionomia di San Francesco di Sales e gli offrì un piccolo libro senza parlare. Don Bosco chiese chi fosse. — Leggi nel libro — rispose. Don Bosco aprì il libro e lesse: «Ai novizi: Ubbidienza in ogni cosa. Con l'ubbidienza manderanno le benedizioni di Dio e la benedizione degli uomini. Ai Salesiani: Custodire gelosamente la virtù della castità. Amare il buon nome dei confratelli e promuovere il decoro della Congregazione.



Ai direttori: Ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le Regole con cui ognuno si è consacrato a Dio. Al Superiore: Olocausto assoluto per guadagnare sé e i suoi soggetti a Dio». — Chi siete voi? — domandò di nuovo Don Bosco a quell'uomo che lo stava guardando con sguardo sereno. — Il mio nome è noto a tutti i buoni e sono mandato per comunicarti alcune cose future. — Quali? — Quelle che chiederai. — Che debbo fare per promuovere le vocazioni? — I Salesiani avranno molte vocazioni con la loro esemplare condotta, trattando

7 marzo 2010

N. 23

con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente Comunione.

— Che cosa si deve osservare nell'accettazione dei novizi?

— Escludere i pigri e i golosi.

— E nell'ammettere ai voti?

— Vegliare se vi è garanzia sulla castità.

— Come si può conservare il buono spirito nelle nostre case?

— Da parte dei superiori scrivere, visitare, trattare con benevolenza, e ciò con molta frequenza.

— Come dobbiamo regolarci nelle Missioni?

— Mandare individui sicuri nella moralità; richiamare coloro che ne lasciassero intravedere grave dubbio; studiare e coltivare le vocazioni indigene.

— La nostra Congregazione cammina bene?

— *Qui iustus est iustificetur adhuc. Non progredi regredi*

est. Qui perseveraverit salvus erit. (Chi è santo diventi più santo. Non progredire è regredire. Chi avrà perseverato sarà salvo).

— Si dilaterà molto?

— Finché i superiori faranno la parte loro crescerà, e nessuno potrà arrestarne la diffusione.

— Durerà molto tempo?

— La vostra Congregazione durerà finché i soci ameranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne, il vostro edificio crollerà schiacciando superiori e sudditi con i loro seguaci.

In quel momento comparvero quattro individui che portavano una cassa mortuaria. Camminavano verso Don Bosco.

— Presto?

— Non domandano; pensa solo che sei mortale.

— Che cosa mi volete significare con questa bara?

— Che devi far praticare in vita quello che desideri che i tuoi figli pratichino dopo dite. Questa è l'eredità, il testamento che devi lasciare ai tuoi figli; ma devi prepararlo e lasciarlo ben compiuto e ben praticato.

— Ci sovrastano fiori o spine?

— Vi sovrastano molte rose, molte consolazioni; ma sono imminenti pungentissime spine, che cagioneranno in tutti profondissima amarezza e cordoglio. Bisogna pregare molto.

— A Roma dobbiamo andare?

— Sì, ma adagio, con la massima prudenza e raffinate cautele.

Don Bosco dice che voleva fare ancora altre domande; ma a questo punto scoppiò il tuono con lampi e fulmini e si svegliò.

Le parole della spiritualità

Esercizi per tutti, credenti e non

DI ENZO BIANCHI

È tornato il tempo della quaresima, quaranta giorni che i cristiani dovrebbero vivere come 'tempo particolare', tempo favorevole, tempo di ritorno al Signore. San Benedetto, nella sua *Regola*, scrive che tutta la vita del monaco dovrebbe essere una grande quaresima: tutta la vita dovrebbe cioè essere impegnata nella conversione, ma in realtà, sia per i monaci sia per i comuni cristiani, resta quasi impossibile vivere costantemente nell'esercizio di questa tensione spirituale. La conversione non è mai un evento avvenuto una volta per sempre, ma è un dinamismo che dobbiamo rinnovare a ogni età, in ogni stagione, ogni giorno della nostra esistenza. Sì, perché noi allentiamo le forze, ci stanchiamo, siamo preda dello smarrimento e della consapevolezza della nostra debolezza, siamo abitati da pulsioni che ci fanno cadere e contraddicono il nostro cammino verso il Signore. Non siamo capaci di vivere sempre un'esistenza pasquale: l'incostanza, l'abitudine, la routine ce lo impediscono. Ecco allora il tempo propizio della quaresima, tempo di 'esercizi cristiani', tempo in cui intensifichiamo alcune azioni e riprendiamo alcuni atteggiamenti che, ripetuti con particolare attenzione e forza, ci permettono di sviluppare, confermare e accrescere le nostre risposte alle esigenze della sequela cristiana. È vero che la quaresima è, o meglio dovrebbe essere, vissuta dai cristiani, ma resto sempre convinto che ciò che è autenticamente cristiano è anche autenticamente umano e quindi riguarda tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro fede. A molti questa osservazione parrà strana, ma in realtà, proprio perché anche i non credenti hanno una vita interiore, sono

capaci di una vita umanizzante e la cercano, anche a loro il tempo della quaresima può dire qualcosa. A volte sono sorpreso di come ci si interessa e quasi si vorrebbe partecipare al ramadan dei musulmani, mentre non ci si interessa ma anzi si prova fastidio al solo sentir menzionare la quaresima dei cristiani. Dipende forse, anche in questo caso, dall'incapacità dei cristiani a comunicare il senso del loro vissuto di fede? Eppure le istanze che presiedono alla quaresima sono a servizio dell'uomo, sono un aiuto affinché l'uomo faccia della propria vita un'opera d'arte. Molte volte su queste colonne ho meditato sulla quaresima, mettendo in evidenza innanzitutto le esigenze della preghiera e del digiuno, ma ora vorrei soffermarmi su altri 'esercizi', a cominciare da quello del ritorno all'essenziale nella vita umana: si tratta di ritrovare la libertà attraverso il distacco da molte cose che non sono necessarie ma anzi si rivelano ingombranti per la nostra vita, come l'edera che soffoca le piante o i licheni che sgretolano le rocce. La quaresima può essere un tempo eversivo in cui si semplifica la propria vita: in una società come la nostra, in cui prevale il culto dell'io, decentrarsi nel quotidiano dei rapporti con gli altri e con le cose, spogliarsi delle nostre maschere, rompere la crosta che chiude il nostro cuore è un esercizio di umanizzazione che nessuno dovrebbe rifiutare.

Inerente a questo, vi è anche un esercizio di autenticità, di verità su se stessi. Siamo in una società in cui conta ciò che si vede, ciò che appare, una società che guarda più agli obiettivi da perseguire che allo stile e ai mezzi

7 marzo 2010

N. 23

impiegati per raggiungerli. Diventa allora necessario porsi una domanda: perché facciamo certe cose, soprattutto perché compiamo azioni ritenute buone? Per essere visti, per raccogliere consensi, per ricevere applausi? Per noi cristiani sovente in quaresima risuonano le parole di Gesù: «Il Padre vostro vede nel segreto ... Non fate come quelli che ostentano comportamenti devoti ... Non imitate gli ipocriti ... Non chiedete agli altri ciò che voi non fate ... Non imponete agli altri pesi che voi non muovete neppure con un dito...». Ma questi ammonimenti non riguardano forse tutti? Non sono parole ricche di insegnamento e di sapienza umana?

Infine credo possa giovare a tutti meditare il messaggio di Benedetto XVI per questa quaresima, messaggio che va colto in profondità per non essere stravolto. Il papa invita i cristiani alla pratica dell'elemosina, termine oggi non amato, ma che in realtà significa innanzitutto condivisione: condivisione dei beni di cui gli uomini non sono mai pieni proprietari ma solo amministratori, condivisione dei beni per non essere alienati dal denaro e dal possesso, condivisione dei beni come solidarietà, carità verso chi ne è sprovvisto e si trova nel bisogno. Chi potrebbe affermare che questo messaggio è privo di interesse per chi non è cristiano? Ma, ricorda il messaggio del papa, anche questa azione buona e doverosa dev'essere non ostentata, non fatta per farsi vedere e, ancor meno, per ottenerne qualcosa

in cambio. È la pratica del dono gratuito che viene incoraggiata, questo atto così essenziale all'umanizzazione, così eloquente in vista della comunicazione dello scambio, della relazione, della comunione. Gesù ha detto che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e questo resta vero, ma colui che dà, di fatto riceve qualcosa nell'atto stesso del dare ed è aiutato ad accettare a sua volta altri doni, in altre forme, con altre modalità.

Dare e ricevere è il primo modo in cui la comunicazione diventa amorosa, è l'inizio dell'amore in ogni relazione. Sì, il tempo della quaresima e le sue 'pratiche' non alzano un muro tra cristiani e non cristiani, ma anzi potrebbero offrire un invito a imboccare una direzione condivisa: conosco famiglie in cui solo uno dei coniugi è credente e praticante ma in cui entrambi decidono di intraprendere insieme durante la quaresima alcuni 'esercizi' in vista dell'autenticità dei rapporti, della semplificazione della vita, dell'atteggiamento verso gli altri...

Anche questa convergenza può contribuire a una umanizzazione personale e familiare, recando grande beneficio a tutti: occorre coraggio, certo, ma i credenti – certi che Dio vede nel segreto dei cuori – osino chiedere a chi credente non è di percorrere insieme vie di umanesimo ritrovato, per una migliore qualità della vita. «Se oggi sembra contare solo ciò che si vede, diventa necessario chiedersi perché compiamo azioni ritenute buone: per essere visti?»

Questo weekend al cinema don Bosco

Baciami ancora



Sabato	6 mar	21,15
Domenica	7 mar	17,30 - 21,15
Lunedì	8 mar	21,15

Trama:

Sono passati ormai dieci anni dalla prima volta che abbiamo visto Carlo e Giulia, giovani e pieni di progetti. La loro storia, lo sappiamo, non é stata priva di turbolenze, ma ora dopo tutto questo tempo come si sarà evoluta? E i loro amici? Che fine avranno fatto? Scopriremo tutto con questo nuovo episodio...

Scheda:

Titolo originale: Baciami ancora

Nazione: Italia

Anno: 2010

Genere: Drammatico, Romantico

Durata: 139'

Regia: Gabriele Muccino

Cast: Stefano Accorsi, Claudio Santamaria, Vittoria Puccini, Pierfrancesco Favino, Giorgio Pasotti, Sabrina

Impacciatore, Adriano Giannini, Daniela Piazza, Marco Cocci, Primo Reggiani

Produzione: Fandango

Distribuzione: Medusa

Attualità

«Mia figlia non stia con il nonno disabile»

Istanza choc nella causa di separazione. «Ma si viola la Costituzione»

DI PINO CIOCIOLA

Luisa (nome di fantasia, ndr) gioca, fin da quando è nata, salendo sulle gambe del nonno materno nel suo letto. Gli fa scherzetti per poterne ridere insieme. Ci va in giro seduta sulle sue ginocchia quand'è in carrozzella. E qualche volta fa anche finta di dargli da mangiare, lei stessa, col sondino. Ha così insistito, e per così tanto tempo, che ora lui in qualche modo (usando cioè solamente le dita delle mano sinistra) riesce a dipingere coi colori della piccola nipotina, che ha tre anni e mezzo. Per lei – semplicemente – il nonno parla diversamente, si nutre diversamente, comunica diversamente: niente di più, niente di meno. I piccoli non si formalizzano mai troppo sui dettagli. Basterebbe vederli e sentirli quando sono l'uno con l'altra. Anzi, basterebbe guardare i sorrisi nelle decine di foto che li ritraggono l'una accanto all'altro negli ultimi tre anni. Vivono in una città dell'Emilia Romagna. La mamma di Luisa si sta separando dal marito: una separazione non indolore, né consensuale. E intanto si è dovuta trasferire con la bimba proprio dai suoi genitori. Ma il marito coi suoi avvocati adesso hanno deciso di spingersi a presentare una richiesta che non ha precedenti: « Per meglio comprendere l'intera situazione – scrivono, motivandola, al Tribunale nel loro ricorso – giova ricordare » che il nonno di Luisa « è disabile al cento per cento da anni, essendo afflitto da una grave malattia » .

E « pur comprendendo il dramma umano di una famiglia che coabita con situazioni di tale gravità – bontà loro –, è pur vero che tale ambiente non è il più idoneo a far crescere una bambina di soli tre anni e mezzo, che ha bisogno di vivere in un ambiente armonioso e meno afflittivo, cosa che per altro ha sempre fatto, vivendo nella casa dov'era nata e cresciuta ed è giusto torni a vivere, tant'è che la bambina nonostante la giovane età, mostra già segni evidenti di disagio » . Un colpo bassissimo. E se è vero che in genere sono pochi i coniugi che se ne risparmiano nelle separazioni giudiziali, lo è almeno altrettanto che stavolta la richiesta del marito e dei suoi due legali si sia spinta a ignorare almeno due principi addirittura costituzionalmente tutelati. Quello sottolineato nell'articolo 2 della Carta: «La Repubblica (...) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale » . E quello nell'articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali » .

Così, dai legali del nonno e della nonna di Luisa è già stato depositato un esposto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati – contro quei loro due colleghi – proprio per « aver violato principi della nostra Carta costituzionale tutelati dal nostro ordinamento, oltre che secoli di civiltà » , con quanto sostenuto nel ricorso. « Se il disabile grave non è un nonno, ma un genitore o un fratellino? – si legge nel lungo esposto – È legittimo che un avvocato, avallando le inusitate istanze del proprio cliente, chieda l'allontanamento e l'affidamento del minore ' sano' ad altra famiglia o magari ai servizi sociali? » . Oppure, ancora: « Può un avvocato proporre istanza per l'allontanamento dai giardini pubblici dei disabili perché la loro vista è 'afflittiva' per i bambini? » . La piccola Luisa, nel frattempo, non sa niente di carte bollate e battaglie fra separandi: lei continua a giocare allegramente col nonno che, pur essendo cieco e avendo la completa paralisi di tutti i muscoli volontari del corpo (a parte quelli della mano sinistra e della bocca), è lucido, sveglio e ben presente a se stesso. E siccome lui aveva già scritto qualche anno fa un libro (dettandolo faticosamente un po' alla volta), la nipotina ha deciso d'allestire una piccola ' mostra' coi disegni realizzati insieme al nonno, visto che fra l'altro anche lei ormai ha deciso di disegnare solamente usando... le dita.

LA DISABILITÀ ESTREMA E NOI

SIGNOR GIUDICE, NASCONDA A MIA FIGLIA QUEL NONNO MUTO...
MARINA CORRADI

«Che mia figlia non viva nella casa del nonno, paralizzato e muto per una sindrome neurologica. È troppo triste, troppo afflittivo per un bambino, assistere a certe situazioni». È, in sostanza, la richiesta di un padre separato al tribunale. E non è un caso isolato.

Dunque in quel laboratorio di diritti e affetti che sono le divisioni fra coniugi, in cui vengono alla luce prima che altrove questioni che altrimenti si discutono fra le mura di casa, emerge una nuova domanda che pretende di essere affermata giuridicamente: il diritto a non vedere la malattia e la sofferenza. Qualcosa di ulteriore rispetto al «diritto a morire» teorizzato nella battaglia per l'eutanasia: la pretesa di non far vedere quegli stati di vita, che ai sani possono apparire inaccettabili. O almeno questa pretesa comincia con i bambini, vestendosi di premura paterna: che la bambina non entri in quella casa dove il nonno, cui pure vuole bene, ora non risponde, non parla. Benché privo di una sofferenza fisica evidente, il silenzio degli stati vegetativi o delle sindromi analoghe è giudicato insopportabile; si va dal giudice, perché non sia mostrato ai figli e ai nipoti. Questa premura di genitori è singolare. Vuole nascondere la sofferenza di un vecchio, renderla come inesistente. Invisibile, come se quell'uomo fosse già morto.

Ma davvero, censurando una parte fondamentale della vita, gli adulti proteggono i figli, o invece non proteggono se stessi da ciò che agli occhi loro, e non del figlio, è intollerabile? Sembra paradossale: in un tempo in cui tutto è visibile anche ai bambini, dalla pornografia alla violenza, prende forma un ultimo tabù: la malattia, l'invalidità, e quell'area grigia dell'assenza da sé, che a molti sembra una morte da vivi. L'ultimo tabù, l'inguardabile, l'oscuro, è la malattia, e tanto più quella che paralizza, allontana – ineludibile primizia della morte.

Eppure, chiunque non sia più un ragazzo ricorda di essere stato portato al capezzale dei nonni, di averli visti magari in agonia; di avere avuto in casa un vecchio reso assente e bisognoso di tutto dalla demenza. Veramente quel vedere ci ha danneggiato? No: ci ha mostrato che esistono anche la sofferenza e la fine, dunque ci ha spiegato qualcosa, della vita, di fondamentale. Certo, accanto ai bambini una volta c'erano adulti che sapevano stare di fronte alla sofferenza. Che, pure nella paura e nel dolore, avevano la memoria di un senso; che rendeva la fine dei vecchi, e non solo quella dei vecchi, non assurda. La speranza cristiana, magari neanche pienamente confessata ma respirata da sempre, in una naturale osmosi, alleviava e faceva umanamente tollerabili le invalidità e le agonie. Dolore, ma non insensato e cieco: e dunque le stanze dei malati potevano ben essere aperte ai bambini. Che proprio da quei momenti erano, e sono ancora provocati a farsi delle domande: per che cosa si vive e si muore, e cosa ne è di un nonno amato, quando sembra addormentato per sempre, e non riconosce più chi gli è caro. Domande che ne generano altre, che bruciano, che sfidano. Che fanno diventare grandi.

Ma forse oggi si preferiscono figli inebetiti dal rumore, storditi dai consumi, e il più a lungo possibile ignari della sofferenza, del limite che, in quanto uomini, hanno scritto addosso. O forse sono i padri che, avendo perso la memoria di un senso, stanno atterriti davanti a certe stanze di malati. Lì dentro si è insediato, tenace, assurdo, il dolore: una faccenda che, senza speranza, è atroce. Per questo vogliono che i loro figli non entrino, che i loro figli non vedano. Porte chiuse. Tabù. Signor giudice, che mia figlia non veda quel nonno assente, lontano, muto. A cui io, signor giudice, non tollero di stare davanti.

Dal mondo dei giovani

Che confusione, questi adolescenti !

Sentono l'esigenza di avere degli amici, delle amiche, vivono insieme in una promiscuità sconosciuta ai genitori, avvertono il bisogno del gruppo ma sono facili a rinchiudersi in se stessi quando il gruppo li delude nelle loro attese e, purtroppo, certe delusioni non risolte, degenerano facilmente in violenza contro se stessi o contro gli altri.



Tutti i sabato sera erano là in piazza, davanti alla chiesa. L'orario sempre quello: dopo il cinema o dopo la pizzeria. **Erano i ragazzi e le ragazze adolescenti del mio oratorio:** «Ragazzi, dove andate questa sera?». Non lo sapevano ma la discussione era animata. Avevo l'impressione che fosse sempre la stessa di ogni altro sabato sera, dove l'oratorio non organizzava niente per loro. **La decisione doveva essere presa insieme, il gruppo esige democrazia,** non era come "ai miei tempi" dove erano i genitori che imponevano l'orario del rientro e non si parlava mai di uscire al sabato sera! **Se questa gestione paritaria continuasse nell'età adulta, avremmo forse una società più democratica di quella che ci ritroviamo adesso!**

Quel che preoccupa i genitori non sono tanto le interminabili chiacchiere per decidere, quanto i margini di autonomia che gli adolescenti hanno scelto per sentirsi liberi. Sono quelli della notte, dove i genitori, per evitare conflitti e tensioni, si sono arresi sugli orari di uscita e di rientro da casa, sul piercing, sulle varie forme di trasgressione nel vestire e nel linguaggio, nel modo di divertirsi, così lontani dai loro modelli. **Di notte i genitori si sentono più sconfitti e gli adolescenti più vincitori. Di giorno riescono a imporre alcune loro regole di vita:** la scuola, ad esempio, ma non sempre l'impegno nello studio; **di notte, no:** gli adolescenti si divertono e costruiscono relazioni, amicizie, dalle quali i genitori sono esclusi. Mentre di giorno sono schiavi di cuffie e cellulari, a volte li ritrovi smarriti e impauriti, di notte, con il gruppo dei pari, sono coraggiosi e fanno cose che di giorno non farebbero mai.

Sentono l'esigenza di avere degli amici, delle amiche, vivono insieme in una promiscuità sconosciuta ai genitori, **avvertono il bisogno del gruppo ma sono facili a rinchiudersi in se stessi quando il gruppo li delude** nelle loro attese e, purtroppo, certe delusioni non risolte, degenerano facilmente in violenza contro se stessi o contro gli altri.

L'adolescente vive drammi, che non sempre l'adulto riesce a cogliere, perché dimentica che l'adolescenza è un periodo faticoso, critico ma non negativo, come spesso si tende a descriverlo. **Tra i numerosi problemi** che l'adolescente deve affrontare, **emergono quelli dell'identità personale e del senso della vita: Chi sono io? Quali sono le cose che più contano per me, le più importanti? Su quali valori potrò costruire il mio futuro?**

7 marzo 2010

N. 23

Non sono domande sempre chiare in lui: **nascono dalle esperienze quotidiane di vita con gli amici, dai precoci innamoramenti, dalla ricerca della libertà, dal confronto con gli altri:** essere belle e belli, diventare desiderabili, sedurre e farsi ammirare, diventano quasi cammini obbligatori per non essere messi al margine dai compagni.

Che confusione, questi adolescenti! Ma anche noi adulti siamo immersi nello stesso loro disagio. Se non lo riconosciamo, non avremo mai l'umiltà necessaria per un confronto e un discreto accompagnamento di un adolescente. **Forse con loro funzionano meglio gli educatori grezzi,** adulti che hanno fatto fatica a crescere, che magari hanno preso anche strade traverse o sbagliate, **piuttosto di educatori che hanno studiato ma non sono umili,** ritenendosi "perfetti". Non si accorgono, poveretti, di essere motivo di frustrazione, perché modelli dagli adolescenti ritenuti irraggiungibili! A tutte le età, l'umiltà non guasta! Non è così?

Apriamo gli occhi sul mondo

DOSSIER DENUNCIA

Secondo la ricerca dell'organizzazione internazionale di migrazioni (Iom) è impossibile fare una stima esatta, **ma in Moldavia il 30% dei minori sarebbe vittima di traffici**

Tratta di bambini, l'emergenza dell'Est

L'identikit dei soggetti a rischio: hanno un'età compresa tra i 15 e i 18 anni e provengono pure da Albania, Russia e Ucraina

La conclusione è che «le leggi per la protezioni dei diritti dei minorenni restano deboli in tutte le nazioni analizzate con l'unica eccezione della Romania»

Da Roma Giovanni Ruggiero

Li chiamano "minori trafficati". Un brutto termine, perché non dice immediatamente che le vittime della moderna tratta sono torturati, sfruttati, violentati e costretti a vendere il proprio corpo. Hanno un'età compresa tra i 15 e i 18 anni (ma non mancano bambini più piccoli), e provengono dai Paesi dell'Est, in particolare da Albania, Bielorussia, Estonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Romania, Russia e Ucraina.

Se tracciamo una linea sulla cartina dell'Europa che segua i confini della Finlandia e scende giù lungo quelli dell'Olanda, della Germania e quindi dell'Italia, salvando la Svizzera, ecco tracciata una linea di demarcazione della vergogna. Di là, a Est, i Paesi di provenienza di questi minori; di qua, la nostra Europa occidentale, che li sfrutta, li violenta, li tortura e compra i loro corpi.

7 marzo 2010

N. 23

Mentre l'Italia con la modifica del codice penale ha introdotto pene e meccanismi più severi per combattere la tratta di persone e la loro riduzione in schiavitù, proprio nei Paesi degli sfruttati non c'è abbastanza tutela dei nuovi piccoli schiavi. È questo il dato più sconvolgente che emerge da un'indagine condotta nell'Europa dell'est dall'Ecpat, un organismo internazionale che ha per motto l'imperativo: «Porre fine alla prostituzione e alla pornografia infantile». Questo presentato a Roma è il secondo. Il rapporto del 2001 guardava ai Paesi che accolgono i minori. Il nuovo fotografa la situazione nei Paesi d'origine. Impossibile quantificare il fenomeno. Il rapporto, anzi, si rammarica che non sono disponibili stime affidabili. L'Iom (International Organization for Migration) sostiene che la percentuale dei "bambini trafficati" nella tratta di esseri umani varia ampiamente e può andare dal 6-7 per cento sul totale delle vittime in Bielorussia, al 30 per cento in Moldavia. Il rapporto per Bielorussia ed Estonia parla di una crescita del fenomeno. Si spiega col fatto che in questi stessi Paesi, fatte delle eccezioni, i minori utilizzati nella tratta sono visti generalmente più come piccoli delinquenti che come vittime dello sfruttamento. Da qui, la conseguenza che i programmi di riabilitazione, reinserimento e rimpatrio sono scarsi o inesistenti: «Le leggi per la protezione dei bambini dalla tratta - si legge nell'indagine - restano deboli in tutti i Paesi dell'Est studiati, con l'eccezione della Romania».

L'Italia si è dotata di una nuova legge l'anno scorso: «Il sistema normativo - spiega il ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo - si è adeguato in pratica ad una schiavitù che non è più quella ottocentesca ma è moderna, sofisticata e spietatissima, gestita da organizzazioni internazionali efficienti e crudeli che usano le persone come "cose" e non esitano a uccidere chi si ribella al racket». Una legge, però, che secondo Raffaele Salinari, presidente dell'Ong "Terre des Hommes" è ancora lungi dall'essere attivata.

L'indagine dell'Ecpat si chiude con una serie di raccomandazioni ai governi e alle Ong che si occupano di tutela dei minori. Chiede in particolare a ciascuno stato interessato dal fenomeno la creazione di una commissione nazionale di diritti dell'Infanzia. Alle Ong chiede invece di rafforzare la cooperazione tra tutte le organizzazioni che lavorano con i bambini, attraverso una "coalizione" contro la tratta dei minori.